

~~Il Poema~~

MARINO MORETTI

San Paolo Poletti
di Francesco - Ravenna
4 Febbraio 1903 -

Il Poema ❁

di

❁ un'armonia



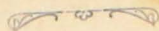
ANCECHI
D
39
31

B**C**A
BOLOGNA

ANCESCHI
OOD 039 031

81876

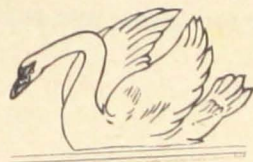
MARINO MORETTI



IL POEMA

DI

UT' ARMONIA



FIRENZE
COI TIPI DI E. DUCCI
—
1903

DI MARINO MORETTI:

Le Primavere, novelle (Casa Editrice: l' "EL-ZEVIRIANA", Firenze, 1902.)

IL Poema di un' Armonia, (Editore E. DUCCI, Firenze, 1903.)

Le Tre Vie, (di prossima pubblicazione).

Armonie della Vita, Immagini della morte (in preparazione.)

L' Autunno della Vergine, (in preparazione.)



A

IRMA GRAMATICA

QUESTO TRATTO

DALLA PRIMULA AL BUCANEVE.



Un giorno d' autunno, o Irma, un giorno d' autunno pieno di malinconie e di fascini — quel giorno il crisantemo cominciò a inorgoglire della sua tristezza — io ebbi la visione del mio compito soave. E pensai: «Io fermerò sulla carta tutte le impressioni che l'evoluzione della natura mi à sciusitato nelle sue diverse fasi. »

E scrissi col potere dell' incoscenza.

Scrivendo, pensai a Voi.

Mentre cercavo di rievocare i grandi fasti della Primavera io pensai a tutta la dolcezza che vi anima; e sentii, non lontano, il fruscio della vostra veste.

Mentre cercavo di rievocare la grande tristezza della state ardente, io pensai all' ombra austera della vostra potenza; e gustai tutta l' oppressione del vostro sguardo profondo.

Mentre cercavo di rievocare gli ultimi ardori dell' autunno — allora, oh allora! sentii come l' anima vostra fossa legata, a tutto ciò che sa di triste nel divino e nell' umano: nell' autunno degli incanti e nell' autunno del riposo!

Mentre cercavo di rievocare la grande mollezza dell'Inverno, io pensai al vostro silenzio che invece della nebbia apporta il mistero, e invece della bufera apporta l'urlo d'angoscia.

Ora voi comprenderete, o Irma, come queste animazioni vi appartengano.

In quel tempo, proprio in quel tempo, Voi venivate a consolarmi con la parola della vostra anima.

« L'enigma è per chi non sa comprendere, e tale diventa l'anima muta e lontana quando nessuno sa esserle vicino per leggersi la verità. »

E ancora:

« Pochi sanno che in taluni l'arte non è che la manifestazione di una vita interiore, laboriosa e dolorosa — triste sempre: — e mentre il pubblico applaude, quante volte nessuno sa, il cuore par che voglia morire al ricordo di un dolore passato, fatto vivo per l'arte. »

Parole grandi e vigili che rivelavano le vostre lotte, i vostri desiderii, le vostre alimentazioni di gloria e di conforto, nella fusione unanime della tristezza.

Sorella diletta, le *anime tristi* sono le più lontane della vita comune, e sanno comprendere tutto ciò che si eleva nello spazio senza confine. Tutto ciò che è lontano dal regime di vita è senza confine.

Voi siete un' *anima triste*, sorella.

Non dimenticatemi.

Mazino Moretti.

L' ARMONIA



I.

*La festa delle note urge, e l'incanto
dell'attimo si veste di gaiezza.*

*O sogni dell'inquieta giovinezza,
o speranze che fremono nel canto!*

*Il convegno è tra il verde degli ontani
e la meta è tra il verde dei cipressi.*

*La vita è dolce solo negli amplessi
e i giorni della nebbia non son vani.*

*L'aurora non è sola e non à guida.
Si può piangere il dì dell'abbandono,
ma quello della pace e del perdono
si cerca di scordarlo nelle grida.*

*Il tramonto è il compagno della vita.
Si può ridere quando il vento freme,
ma quando tace la natura geme
e l'anima si perde, irrigidita.*



II.

*Così vid'io la tua pupilla nera,
figurina di sogno e di follia!
E sia così questo rigoglio, sia
così questa tua festa, o primavera!*

*O spiriti superbi che mirate
la gravezza del cielo, fate sosta!
Riede il sogno e a voi lenta s'accosta
rumorosa di fascini, la state.*

*O divelte memorie d'un alunno
fedele alla sua guida e al suo maestro!
Al troppo peso è risvegliato l'estro:
del prodigio sanguigno io lodo autunno!*

*O lotta senza spiriti, l'interno
dell'inutile fibra invano arresti!
O dacci quello che tu non ci desti
bianco di fredde perpicacie, o inverno!*

IL POEMA

171304

I.



I.

*Negli intrichi silvestri ;
nelle radure ornate di cipressi ;
nei giardinetti olezzanti di menta ;
infra i boschetti alpestri ;
nei campi che preparano le messi ;
negli orti rusticani ;
fra il sentier delli ontani,
e delli olmi, e de' faggi; e tra i gran parchi,
ove l'anime antiche di silvane
grazie, racchiuse imperano ne' marmi ;
e tra i canneti svelti ;
e gli uliveti magri,
io ò visto l'impronta della Dea,
l'impronta di sua veste che è leggera
ed abbondante di sicure sorti.
Respiro più potente dell' idea,
più trionfante del gran gioco d' armi,
più tranquillo del vero,
respiro più eloquente d' ogni carne
è quello di Madonna Primavera !*



2.

*Oh tanti versi io scrissi nel mattino
allietato dal sogno,
tra i fiori di un giardino
tutto stormente di platani ombrosi,
tutto squillante di fontane e tutto
odoroso di resine e verbene.
Pago io sentii nel petto il gran bisogno
e dall'animo mio sparì ogni lutto.
Lo spirito del bene
gustai col tenue odor del gelsomino,
gustai la vita della primavera
con l'aulire del muschio,
gustai la grande pace
con lo stormir de' platani, e il sussurro
delle fontane. Io scrissi
di nove cose, e la mia penna audace
mai non si fece. Io vissi
la nova vita col fulgor dell' attimo.*

— 21 —

*E il desiderio antico,
a tanta fede, fu solerte amico
del mio voler, poi chè là si restrinse.
Si restrinse per quello spazio solo
che dal verde è protetto.
Nessun regno fantastico mi vinse,
ed il mio verso, inetto
no, non mi parve ad inalzare il volo.*





3.

Chiosco severo, ridi.

*Il tuo pozzo è tra il verde, ed anche i fidi
tuoi colonnati sono verdeggianti
di molle capelvenere e di calle.*

*Ridi. Su quell' aiuola
tutta in fiore, sta l' orma
del piè di Primavera. Oh in quale forma
gentil - che non può esprimer la parola -
è passata la dea.*

*o cupo romitaggio,
sul verde triste e oscuro del tuo quieto
vivere. In quale forma*

à sfatato l' omai vieta leggenda!

Non eri tu il selvaggio,

il claustale abituro,

*il loco freddo e muto e indefinibile
dell' anime vaganti?*

— 23 —

*E quante volte - sotto il porticato -
tu vedesti smarrirsi una fugace
ombra (e pareva del fato
la bieca e torva face);
e quante volte tu sentisti il grido
d' un verbo inaridito,
o la preghiera lenta dell' ardito
precorrere de' giorni?
A nuova fede or l' anima conduce!
Sfatata è la leggenda:
Primavera s' è levata la benda
dagli occhi rivestendosi di luce!*





4.

*Troppo sangue àn le rose,
i gelsomini a quando, a quando cadono,
e una tinta più vivida àn le cose.
Il sole ride a un' altra fioritura
e il cielo non protegge
più il zefiro gentil fra la verzura.
Altro zefiro fa muover le foglie
già dorate, del grano,
e il canto rusticano
più robusto, è il gran coro
incitato dall' aure del lavoro
novo, che all' aure nove l' inno scioglie.*



5.

*Grave tramonto saturo di luce!
Il sole scende dietro gli alti arbusti
del monte e tra le nubi,
stridon le rondinelle.
O tramonto superbo a cui i robusti
animi piegan come a invitto duce!
Vento greve tu apporti invece delle
aure quiete notturne.
Ed il poeta che à già aperto l' urne
d' altra vena poetica e di carmi
arditi e gravi, vede
in te la solidezza dei gran marmi
ed il principio d' una nuova fede!*

II.



I.

*« Io cerco il luogo della grande pace
e dell' eterno verde.*

*(Ah sempre, follemente si rinverde
nell' animo il desio!) Cerco una nota
di fede, e cerco il luogo
ove il pianto abbia un' eco
meno stridente, meno dolorosa.*

*Cerco il luogo ove amore non sia cieco
e la sua pupilla non sia immota.*

*Cerco la vita, piena
di bujo e di mistero. Ah la serena
calma che apporta nebbia! Gli splendori
vani non voglio: gli ori
oziosi mi guastano la luce.*

*Io sono cupo. Voglio
una notte di nebbia e non l' orgoglio
del mattino che al sol l' anime adduce.*

*Voglio la notte tetra senza luna
e con l'ingombro d'un gran cielo nero,
col viver della duna,
col viver del mistero.*

*Io cerco il luogo della grande pace. „
Queste parole scrissi allor ch'io vidi
fuggir la primavera coi miei fidi
sogni, che troppo fiori
avean raccolti all'albe degli amori.*



II.

*Arde il sole furente,
arde ne' campi ov' è già biondo il grano,
arde quasi rovente
sovra i monti e sul piano.
Troppa luce, troppo oro
e troppa fosca calma, troppo coro
di canti. Troppa festa
di colori e di note irriverenti,
troppa fecondità nel turbinio
di nove e vecchie forme. Troppa lesta
continuità dei venti
già pregni di callura.
Troppo verde di canepa nei salci,
troppa messe matura!
Io sento intorno a me l'alito enorme
della terra seccata;
come a un'innamorata
lontana io penso a primavera, grande
anima molti forme.*



3.

*Arde il sole rovente
su 'l mare incandescente
delle gravide messi.
Arde sulle pianure desolate
senza d'acqua uno stillo:
punge come l'assillo
sull'erbette del prato disseccate.
E tra gli alberi magni
ecco il continuo stridore, ecco il lungo
respir della cicala,
ed ecco tra le frasche
lo stormire d'un'ala,
e tra l'edere i ragni
tramar coi fili serici l'opale
di lavorii pazienti.
Ed ecco in alto sale
la colonna del fumo sullo smalto
del cielo: e il suo sorridere è interrotto.
Ecco il latrar d'un cane.
Ed alfine ecco Cerere
sorridende al fluttuare delle messi
sempre pronta all'assalto
del suo potere. Fluttuano
le messi come un'onda:
canta Cerere bionda....*



4.

*Mercè l'auree fatiche
di mani oneste e pure
giacciono i campi devastati. L'oro
fu pari al gran lavoro.
Sien rese grazie al sol. Le fide spiche
furon ben strani fiori, chè sicure
e belle son rimaste nel seccarsi.
Sien rese grazie a Cerere. Le fronti
dei coloni si inraggiano
nell'inchinarsi all'oro dei tramonti.
E le fedeli spose
(nova mèsse racchiudono nel grembo)
sorrisdon mitemente alle copiose
querule note del trionfo. E tacite,
con la certezza, aspettano anche il nembo.*



S' oscura il sole. Piove.
Scendon le goccie lente
e larghe, e par che scrutino la terra.
Umori strani emana
la terra, come di fragranze nuove,
come un soffio di sana
voluttà. L' aria si rinfresca : spente
non son le voci umane, ché la buona
contadinella canta.
E la laude al lavor novo ella intuona,
la laude al novo sole
che tornerà col fido arcobaleno.
E la laude rivolge ad una santa
mésse, che tra le fide
aure d' autunno, prospera e sorride.

III.



I.

*Il giovinetto al suo poter^a ascende.
Con grave passo incede
verso la meta delle sue fortune ;
mentre il suo sguardo accende
il sudore alle fronti redimite
dal bacio della fede.
Non più nei campi e nelle praterie
sibila il sole. Tramontò il riflesso
dell' ardore supremo.
E il morir grave non lasciò l' incesso
all' incrudire delle seti avverse,
non lasciò le incomplete nostalgie
dal fresco rezzo dell' april bacciate.
Ora dorme la state,
dorme il sonno profondo:
e l' anime diverse
credono un sogno il giungere d' autunno
Qualche cosa è rimasto d' un giocondo
fulgore : dell' antico
tempo odorante di sottili odori ;
di verbene e di rose,
d' ogni specie di fiori.*

— 39 —

*Oh fioriscon le rose
ancora nelle ajole, ma non hanno
il color di quel tempo : sono lievi
roselline che avranno
poca vita. Sui muri
sorridente il gelsomino ad una nuova
sovrana fioritura.
La maestosa e placida verzura
del sempreverde rigido
è la nota gentil della fermezza ;
e mentre il fiore à un canto
la immobile ferezza
della bacca matura
si scuote e si risveglia nell' ammanto.*





2.

*Canti s' odon da lunge.
(È questa l' armonia dei canti nuovi?)
Oh si risveglia allegra la natura
e la seconda primavera giunge
coi virgulti di rovi,
col sangue cupo delle salvie-splendide.
E nei tralci copiosi si matura
il grappolo sanguigno
(ascende autunno al suo poter benigno :
e il potere è un tesoro !)
E' tra le rame sacre dell' alloro
il canto dell' autunno....*



3.

orazione

*Nella stanzetta rude
brilla la vampa allegra, al caminetto.
Mesta è la sera. S' ode una campana
quasi lamento, rintoccar lontana.
Il vento incalza e rugge
fra gli spiragli delle imposte grezze.
Pensa triste il bifolco.
Brilla il vin nel bicchiere
ch' ei tiene nella mano.
Arde la fiamma : accende una favilla
con scoppietto vivace :
e il guizzo della face
debole accende il ferro delle vanghe
che il bifolco à posato al suo ritorno.
Del lavoro al ritorno.
Or presso al caminetto
ei pensa intento e fisso :
intenta sul licore à la pupilla.
Il ferro delle vanghe,
nella penombra luccica e scintilla.*



Poeta innamorato della luce
son io che guardo il mare nel tramonto:
"Mare che sulla duna
ti guardo: il tuo rumore di fortuna
risuona, o di disdetta?
La state è morta, o mare, ed anche autunno
è della morte alunno.
E l'onde tue son fatte
negre, sbattute dal vento alla cieca
lotta delle bufere,
incitate dall'inganno che abbatte
e disanima. O infesta
celerità delle tue triste gesta!
O mare, addio! Non sfiorì l'autunno
del tutto, ma la bieca
sua voce invitta è il lento suo sfiorire.
O sole amico che or tramonti vinto
da un'ombra della sera,
addio!: ritornerai soltanto cinto
della luce d'aurora,
pura come il sospir di primavera.



Cadon le gialle foglie
dai rami umidi e brulli,
ed ai piedi del tronco
giacciono derelitte quasi spoglie.
Una rondine lesta
passa per l'aure, ingombre
di nebbia, di sconforto e di dolore.
Cade la sera mesta,
meste cadono l'ombre.
Muore, muore l'autunno,
inesorabil muore!

tutte le stagioni in
una simmetria
di luce e umidità
e l'ultimo commuoversi
per l'aria e per l'acqua

IV.



I.

*E sfiorì tutto con l'andar del vento.
Io vidi a poco a poco
addensarsi la nebbia e ricoprire
le cose morte al foco
e al gelo, col medesimo lamento.
E vidi questa nebbia con le spire
d'un fumo accavallato
avvolgere anche l'astro della luce.
E al morire del sole
tutti i fiori son morti nelle ajole;
mentre ne' viali è nato il musco, leve,
e nella tetra notte
tra il vento e le bufere ininterrotte
è sorto il bucaneeve.
Segno di grazia infra la gran mestizia,
segno di pace in mezzo allo squallore,
segno di quiete in mezzo a tanto lutto,
sei tu povero fiore
che forse porti augurio di propizia
sorte, e racchiudi nel gelido incanto
della tua vita prodigiosa, il caro
rimembro alla speranza.
Oh tu sei nato pel delirio amaro
debol sorriso dell' umano pianto!*



2.

*“Soffia la nebbia di dicembre e porta
la burrasca. La nebbia
è come il tramontano.” Non è morta
l’eco del marinaio.
Dice: «È finita la bonaccia. Iddio
ci mandi la fortuna,
e ce la mandi buona e senza vento!»
Oh non à ancora spento
questi echi universali la laguna!
Ed ancora: “La vela non è sempre
fedele al suo padrone,
come è fedele al mare il mio timone.
E il cielo nuvoloso,
- ed anche il cielo chiaro -
non è fedele all’albero, al mio caro
albero „ È triste il detto, ed è un rimpianto.
E ancora: “Io so l’incanto
per placar l’onda avversa,
ma troppo vecchio è fatto il mio congegno,
chè la massa dell’acqua non mai tersa
obedisce talvolta a un solo segno!”
Il marinaio freme al triste vanto.*



3.

*Cade la neve fuori lenta, lenta:
al focolar raccolto
sta il vecchio freddoloso, e fiabe inventa
al piccino che tien sulle ginocchia.
Parla il vecchio, e il piccino sta in ascolto;
parla di cavalieri
dalle ferree corazze, e di regine
dai manti di velluto.
Ed il piccino muto,
sgrana gli occhi alle immagini divine.
Dalla camera attigua s’ode lenta
la ninnananna della paziente
madre che un altro piccolo addormenta;
e intanto il tramontano
la voce d’orco ancora non allenta:
rugge con stridor cupo da lontano.
Il piccino ed il vecchietto
sono serrati presso il caminetto:
anzi il vecchio à finito
la lunga fiaba, ed or parla severo:
à le ciglie aggrottate, l’occhio fiero....
Parla dell’infinito*

*e d'un grande mistero...
Ora tace e una lacrima
gli scende sulla guancia.
E parla al nipotino sbigottito :
«Non fo giusta bilancia :
io so bene la fôla de' miei gnai,
se la comincio, non finisco mai!»
Oh c'è anche di fuori
una stradetta che non à mai fine
tra due file di pioppi
coperti dall'argento della neve !
Piccola strada bianca, quale meta
assegni al tuo confine ?*



4.

*Pallida visione
della notte jemale :
ombre pallide, vaghe,
gittate sulla neve
dal lampeggiar di luna ch'è brumale
e blando e dolce come il bucaneve !
S'aggira una vecchietta per la via
tranquilla; e pone il piede
su l'orme d'altri piedi, con l'appoggio
dell'ombrellone chiuso
dall'incerata verde.
Piano cammina come lo richiede
la sua vecchiezza e l'uso,
e tra la grande pace la ricurva
sua persona si perde.*



5.

*Raggio mite che nasci
Timidamente, sei come il sorriso
d' un bimbo ! Il tramontano
deride la tua vita con insano
furore. — Attenti, o pallido deriso.*

A CESENATICO:
nella tristezza Ottobrale del 1902.

IL RIFLESSO



I.

Zampilla la fontana del tuo canto,
o finzione pallida del vero.
O triste esuberanza di pensiero
rispecchia un po' di fede nel tuo ammanto.

Oggi è giorno di sole e d'armonia.
Vento di nebbia sorgerà domani.
Chi ci darà gli sforzi sovrumani?;
quali son le certezze, e chi le invia?

Oggi natura vibra e si trastulla
con la sua calma e con la sua tristezza.
Domani sorgerà la giovinezza
d'un novo canto, che ogni pace annulla.

Il succeder de' giorni è triste e greve
come il succeder degli eventi incerti.
I riflessi son prodighi ed inerti:
la primula s'alterna al bucaneeve.



II.

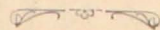
Tutto è sopito. Il culto d'ogni sogno
vanisce a poco, a poco nella tinta
fredda e incolore delle cose. Vinta
è la natura ^{un} d'intimo bisogno.

Pace, pace. Rinasce co' l'riposo
l'inquieta menzogna. Disse l'uomo
del mare, di quel mare non mai d'omo:
"La nebbia è tramontano burrascoso."

Ora scende la nebbia; ma domani
rideranno fra loro le viole.
E poi: l'apoteosi del gran sole.
E poi: le note degli eventi insani.

.....
La fonte del mio canto, nel riflesso
fugace d'ogni vento e d'ogni aurora,
à fermato la nota alta e sonora
del balenio, che la mia mente à espresso.

INDICE



DEDICA pag. 7

L' ARMONIA :

I. pag. 12

II. " 13

IL POEMA :

I. pag. 19

II. " 29

III. " 38

IV. " 47

IL RIFLESSO :

I. pag. 56

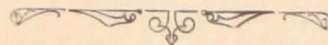
II. " 57

CASA EDITRICE « ELZEVIRIANA » FIRENZE

MARINO MORETTI

LE PRIMAVERE

(NOVELLE)



LIRE 1,50

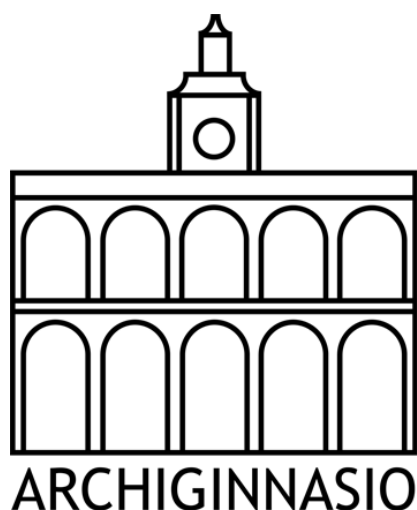
Ecco un altro volume di novelle che procedono rapide nell'argomento, volando sulle ali di un dialogo serrato e vero, che, leggendo, fa sembrare di assistere a scene della vita.....

La Tribuna, di Roma.

M. M., un giovanissimo autore che à veramente la febre dello studio e del lavoro, à raccolto in volume varie sue spigliate e brillanti novelle — le quali àno tutte fra le peculiari attrattive specialmente quelle del sentimento e della passione.....

Il Corriere Italiano, di Firenze.

39/31 10466



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Il *poema di un'armonia / Marino Moretti

Firenze : coi tipi di E. Ducci, 1903

Collocazione: ANCESCHI 00D 039 031

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01571829T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it